

# Da Isola, Pirano, Rovigno e Cattaro a Muggia

*Prua a siroco... pasere, sardoni e menudaia*: è questo il simpatico titolo dialettale della rassegna musicale, folcloristica e storica sulla marineria minore e la pesca nell'Adriatico orientale svoltasi il 7, 8 e 11 giugno a Muggia, l'unica cittadina istro-veneta (la più settentrionale) rimasta sotto sovranità italiana. La prua a sirocco è servita a viaggiare idealmente verso sud-est fino al Montenegro, per creare un ponte culturale tra le arti marinaresche di alcune fra le comunità di quella sponda oggi suddivisa fra più stati ma un tempo unita nel "Golfo di Venezia". Promossa dall'Associazione folcloristica bandistica muggesana "Ongia" in collaborazione con il Circolo della Vela di Muggia e con gli auspici del Comune di Muggia, la vetrina è stata inserita nel programma della *Settimana velica internazionale dei tre Golfi*.

La mattina di sabato 7 giugno una delegazione della Comunità degli Italiani "Dante Alighieri" di Isola (Slovenia), della Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini" di Pirano (Slovenia), nonché del Museo Marittimo e della Società Turistica di Cattaro (Montenegro) è stata ricevuta in municipio dal sindaco Nerio Nesladek. I tre soggetti hanno poi allestito a lato della palazzina del Circolo della Vela i rispettivi tavolini, esponendo ognuno le proprie specificità insieme a libri, opuscoli e materiale informativo di propria produzione.

## Tra ferà, sardelère e rombère

Il tavolino isolano presentava alcuni cimeli dell'arte piscatoria autoctona: una bussola contenente una miscela di acqua e alcol anti-congelamento, un fanale (*ferà*) a petrolio vecchio di 50 anni, un altro più recente, un'ancora da peschereccio, una rete per la pesca delle sardine (*sardelère*) e una per i rombi (*rombère*), aghi in legno per cucire le reti, modellini di pescherecci e riproduzioni di pesci. Nel frattempo alcune donne cucivano a mano una *passelèra* di nailon per sogliole, passere, passerini, rombi e altro pesce piatto. Tra il materiale a stampa si segnalava l'opuscolo appena sfornato su *La pesca a Isola d'Istria. Quando i contratti si stipulavano con una stretta di mano*, a cura di Giorgio Dudine, che dopo un inquadramento storico e descrittivo della località si sofferma sulla pesca e i conservifici isolani, dedicando infine spazio all'unica famiglia rimasta di pescatori privati autoctoni, i Pugliese, e ai vari tipi di reti tradizionali. Il testo è opportunamente arricchito da numerose immagini d'epoca e non.

## Il sale di Pirano, le attrattive di Cattaro

Il tavolino piranese verteva sul sale, presentato sia allo stato grezzo sia in graziose confezioni di stoffa multicolori. Ma c'erano anche disegni marinari e riproduzioni di pesci e conchiglie. Il tavolino bocchese offriva pieghevoli, cartine e altro materiale turistico. Su un ulteriore tavolino erano infine disponibili gli opuscoli del Circolo di cultura istroveneta Istria dal titolo *Pesca e gestione alieutica nel Golfo di Trieste*.

## A Isola la pesca è moribonda

La rappresentanza più nutrita e vivace era quella dei connazionali isolani: in tutto 13, vestiti con le magliette da marinaretti. Loredano Pugliese, in pensione ma ancora attivo, ci ha raccontato la triste parabola della pesca, che a Isola prosperò specie fra la fine dell'800 e gli anni '80 del '900 grazie all'interazione tra pescatori e fabbriche di pesce in scatola, raggruppate nel 1959 nel complesso industriale conserviero Delamaris. Fino a 20 anni fa ognuno dei 27 pescherecci aziendali procurava fino a 20 tonnellate di pesce al giorno e i prodotti erano di qualità, tanto che le scatole di sardine venivano vendute in tutto il mondo. Ma dagli anni '90 le privatizzazioni hanno fortemente ridimensionato l'attività, cosicché delle 3.000 persone (soprattutto donne) un tempo occupate negli stabilimenti ne sono rimaste solo 50 e dei 27 pescherecci nemmeno uno. A breve la produzione residua sarà trasferita nella località slovena di San Pietro del Carso (Pivka) presso il Timavo superiore. Ciò comporterà il totale azzeramento dei posti di lavoro nel settore conserviero a Isola. Inoltre, con l'indipendenza della Slovenia, per i pescatori isolani il braccio di mare dove poter pescare si è ridotto a un catino d'acqua, mentre l'Europa impone nuovi adempimenti burocratici, regole adatte solo a chi opera nei mari del nord e conoscenze scientifiche. La famiglia Pugliese ha fatto fronte alla crisi dismettendo con i fondi comunitari una *cocia de strascico* e conservando solo la *lampàra*. La produzione si è così ridotta a 300 chili al giorno, quando va bene. Ma le peschiere della zona hanno uno smercio troppo scarso e nell'Istria slovena manca un mercato ittico all'ingrosso, per cui occorre recarsi quotidianamente alle 4 di mattina in quello di Trieste, dove la concorrenza è notevole e la richiesta si riduce alle *sardelè*. Per giunta dal 1° luglio 2013 l'ingresso della Croazia nell'UE ha consentito ai pescatori dell'Istria croata di portare a Trieste anche il loro pesce, più abbondante e pregiato. In tal modo il prezzo si è dimezzato e, con esso, i già magri ricavi. Avanti di questo passo, fra 5 anni a Isola gli ultimi pescatori professionisti isolani si vedranno costretti a cessare la loro attività per insufficiente guadagno.

## Commedie in dialetto e regate dalmate

La sera di sabato 7 giugno, nella palazzina del Circolo della Vela, è stata messa in scena la divertente commedia in dialetto muggesano *Machinista, machinista, daghe oio*, di Franco Stener, dove gli attori Cesare Trabocchia e Franco Cernivani si sono alternati alla banda "Ongia" e al gruppo corale folcloristico dell'Associazione Interculturale Donne Assieme (AIDA) nel rappresentare le vicende di due muggesani impegnati a trasportare via mare il masegno dalle cave di Muggia all'Istria e alla Dalmazia. Il prof. Walter Macovaz ha quindi parlato della "Rota Palagružona", una regata di 42 miglia che ogni anno a fine giugno dall'isola dalmata di Lissa raggiunge l'arcipelago di Pelagosa (Adriatico meridionale) con la "Gajeta Falkuša" e altre barche tradizionali di legno. La delegazione cattarina ha infine presentato le attrattive turistiche della propria città durante tutto l'anno e il Museo Marittimo.

Domenica 8 giugno i tavolini sono stati trasferiti sotto il portico della centralissima Piazza Marconi,

dove hanno potuto accedervi molti più passanti.

La sera di mercoledì 11 giugno si è svolta nella palazzina del Circolo della Vela una sessione di approfondimento tematico, allegramente introdotta dalla banda "Ongia".

## Un mondo antico ormai scomparso

La presidente della CI "Dante Alighieri" ha presentato e proiettato il dvd *La pesca a Isola d'Istria. Quando i contratti si stipulavano con una stretta di mano*, dove lei intervista in dialetto Loredano Pugliese. Il sottotitolo del video discende dal fatto che un tempo i pescatori isolani concludevano i contratti



Muggia, 7 giugno 2014, il tavolino della Comunità degli Italiani "Dante Alighieri" di Isola d'Istria.

senza firmare carte, ma semplicemente stringendosi la mano, sulla fiducia. Le reti di cotone venivano prodotte in casa dalle donne e poi stese ad asciugare e riparate lungo la riva allora sgombra da auto, che diventava un'officina all'aperto, il regno dei pescatori, dove si respirava un'atmosfera di amicizia. Ogni giorno si mangiava pesce: soprattutto *guati* e *sardelè*. Oggi quel mondo non esiste più. Per giunta la cementificazione dell'area circostante il centro storico e l'interramento di vasti tratti marini hanno sconvolto negli ultimi decenni il paesaggio rendendolo sgradevole e irricognoscibile.

## L'"oro bianco" di Venezia

Successivamente i connazionali piranesi, in costume da salinai, hanno illustrato com'era un tempo la vita e il lavoro nelle saline di Sicciole e Strugnano, per secoli principale fonte economica di Pirano. Alcuni pannelli esplicativi allestiti in sala hanno completato l'esposizione.

Il Circolo culturale "Il Colle" di San Daniele del Friuli ha inte-

grato l'argomento "oro bianco", che all'epoca della Serenissima univa quel borgo della provincia di Udine all'Istria nord-occidentale. Un video prodotto in collaborazione con la CI di Pirano e con il sostegno della Regione Friuli Venezia Giulia ha spiegato come Venezia avesse imposto nel 1184 il proprio monopolio sulle saline di Chioggia. A Pirano le prime, quelle di Sicciole, datano al 1278. Da allora la produzione continuò ininterrottamente. Nel 1283 il Maggior Consiglio decretò con l'ordo salis il monopolio della Signoria sul *sale da mar*, ovvero quello prodotto e importato dalle due sponde adriatiche e dal Mediterraneo. I *salinieri da mar* regolavano la produzione, l'importazione, l'esportazione e la distribuzione dell'"oro bianco", riscuotevano i dazi e le relative entrate e reprimevano il contrabbando con pene severe. Dal 1428 tali competenze passarono ai *provveditori al sal*.

## L'Ecomuseo "Batana" di Rovigno

Il vicesindaco di Rovigno Marino Budicin si è espresso in dialetto per meglio sottolineare gli storici legami tra la sua e le altre cittadine istriane partecipanti all'incontro. Proiettando un documentario, ha trattato dell'Ecomuseo "Batana", che lui stesso co-fondò nel 2004 con il sostegno della Città di Rovigno. Questo museo "virtuale" è l'unico nel Mediterraneo incentrato sulla battana, tradizionale barca in legno piatta e leggera un tempo diffusa specie nel nord Adriatico ma che 10 anni fa a Rovigno era praticamente sparita. L'Ecomuseo l'ha eretta a simbolo della comunità locale, del suo modo di vivere tradizionale e del suo antico dialetto, mentre il Ministero della Cultura croato ha inserito l'arte e le tecniche di costruzione e riparazione delle battane nell'elenco del patrimonio immateriale della Croazia e ha proposto di inserirle nell'analoga lista dell'UNESCO. A gestire l'Ecomuseo è un'associazione che conta 130 soci, in maggioranza di nazionalità italiana. Il 40% delle entrate è da contributi pubblici, il 60% da fondi propri. L'Ecomuseo offre tra giugno e settembre la visita alla *Casa della Batana*, dove ha sede la mostra permanente e il centro di documentazione, e allo *Spaccio Matika*, una vecchia cantina tipica, luogo di sapori, odori e melodie del patrimonio marittimo autoctono, dove si può acquistare vino, olio e pesce in un'atmosfera casereccia al suono delle *bitinade*, le tipiche canzoni dei pescatori caratterizzate da un solista e da un coro che imita gli strumenti a plectro.

## Così si preserva la cultura tradizionale

Nelle sere d'estate all'inizio del Molo grande si dà vita al *Piccolo squero*, dove si riparano battane o se ne costruiscono di nuove, si rammendano reti da pesca, si impagliano le bottiglie, si tessono le nasse, si eseguono canti dialettali, si rappresentano scenette teatrali in rovignese e ai turisti si offrono convisi a base di pesce. Dal 2005 ogni mese di giugno si tiene tra il Molo grande, Santa Croce e l'isola di Santa Caterina la regata di barche tradizionali con vela al terzo o latina, una tipologia caratteristica dell'intero Adriatico settentrionale. L'iniziativa, svoltasi quest'anno il 15 giugno, è promossa con il patrocinio dell'Ecomuseo e in collaborazione con il locale club velico "Maestral" e l'Associazione Vela al Terzo di Venezia. I partecipanti provengono da Croazia, Italia e Slovenia. Velisti rovignesi hanno concorso anche alla regata di vela al terzo di Venezia e per due volte alla regata di Brest (Bretagna). L'Ecomuseo offre inoltre due percorsi tematici dal titolo *Le vie della batana*: uno per mare, con l'accompagnamento anche serale dei barcaioi dal Molo piccolo allo *Spaccio Matika*, e un altro a piedi lungo la riva per far conoscere Rovigno dalla prospettiva della battana.

## A Muggia nessun museo del mare

In conclusione il prof. Walter Macovaz ha lamentato come a Muggia, prima e ultima parte dell'Istria e punto di congiunzione tra i territori del nord e il mare, non vi sia alcun museo della pesca o della cantieristica. «Del resto - ha commentato - in Italia per poter costruire una barca ci vuole l'autorizzazione dei pompieri e dell'Azienda sanitaria e per poter cantare in pubblico quella della SIAE. Non è un caso che la cultura popolare sia a zero. Fino a 50 anni fa il patrimonio dei saperi materiali ed intellettuali di un territorio veniva tramandato dai nonni e dalle scuole elementari. Con l'arrivo della tv tale funzione viene delegata ai "Pieri Angela" di turno che, dotati di questo terrificante strumento di "distrazione di massa", si arrogano il diritto di "insegnare al prete come far la messa", confondendo Sardegna e Trentino, pesce spada e culatello, dialetto bergamasco e taranta pugliese, in un semplicistico tentativo di costruire un'unità italiana, obiettivo non ancora raggiunto dalla politica. Muggia sotto la "defonta" aveva un cantiere che tra i primi in Europa cominciò a costruire in ferro e che per più di un secolo continuò a costruire navi. Di questo mondo, di queste 4-5-6 generazioni di carpentieri, *batibroche*, *calafai*, *traciadori*, *saldadori*, *gruisti*, *stipetari*, *ebanisti*, del rumore del ferro battuto, dell'odore del sevo non c'è traccia. Eppure non c'è famiglia muggesana che non abbia avuto qualche parte in questo secolare processo».

«Avevo chiesto - ha continuato Macovaz - all'allora sindaco Gasperini, in via istituzionale con l'Istituto Nautico dove insegnavo, di preservare il penultimo scalo di alaggio ancora in terra italiana, che si trovava nel cantiere "Matassi". Sì, sì, sì, che bella idea. Risultato: una colata di cemento per metterci sopra qualche barca in plastica. Sull'ex confine a Lazzaretto quell'orribile casermetta doganale in cemento/alluminio o la abbattiamo o potremmo farla diventare novella araba fenice, un posto della memoria in cui le culture del mare di questo Adriatico possano diventare non già un "museo" di vecchie cose che non servono più, ma uno strumento di passaggio delle consegne tra i giovani di un tempo ed i giovani di oggi».

La serata si è conclusa in amicizia con uno scambio di doni fra ospiti ed organizzatori.

L'ultimo appuntamento di *Prua a siroco* è in programma sabato 28 giugno. Alle 21 vi sarà nel centro storico di Muggia uno spettacolo di brani della tradizione marinara con il coro dell'AIDA e alcuni cantanti delle CI di Isola ("Dante Alighieri"), Pirano e Rovigno.



Gli attivisti della CI "Dante Alighieri".



Il tavolino della CI di Pirano.